

# insieme

PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA ■ MESTRE - CARPENEDO ■ [www.sgev.it](http://www.sgev.it)

09 OTTOBRE 2016  
Nr. 1460

XXVIII DOMENICA  
DEL TEMPO ORDINARIO

ANNO C

LITURGIA

2RE 5,14-17

SALMO 97

2TIMOTEO 2,8-13

LUCA 17,11-19



## Non semplice riconoscenza umana



■ Il messaggio odierno non è un semplice insegnamento sul dovere morale della riconoscenza umana. Naaman Siro passa dalla guarigione alla fede: egli non riconosce più altro Dio se non il Dio di Israele.

Il lebbroso del Vangelo torna indietro "lodando Dio a gran voce". Il miracolo gli ha aperto gli occhi sul significato della missione e della persona di Gesù. Egli rende grazie al Signore, non tanto perché il suo desiderio di guarire è stato soddisfatto, ma perché capisce che Dio è presente e attivo in Gesù e dona la salvezza totale all'uomo. Il rendimento di grazie del lebbroso guarito nasce quindi prima di tutto dalla fede e non dall'utilità. Il Vangelo non vuole darci una lezione di galateo.

Il samaritano ha capito che la salute, la vita, la morte sono nelle mani di Dio; l'esperienza della guarigione ha fatto nascere in lui la fede, cioè la fiducia in Dio che gratuitamente dona e salva. Infatti Gesù gli conferma: "la tua fede ti ha salvato". Nel mondo d'oggi il senso della gratuità è quasi scomparso, tutto viene monetizzato, calcolato, di fronte ad una proclamata gratuità ci si chiede dove sia il tranello e talvolta anche l'amicizia, l'amore sono strumentalizzati. Chi riceve un dono desidera subito sdebitarsi con un altro dono, per sentirsi libero e pareggiare con una cosa il rapporto di dipendenza nei confronti di chi ha donato.

Eppure la vita è fatta di tante infinite dipendenze reciproche, che ci rivelano la nostra non piena autosufficienza, abbiamo sempre

bisogno degli altri, e questo mortifica il nostro orgoglio. Non a caso i protagonisti del Vangelo di oggi sono dei malati, persone obbligate a riconoscere la loro dipendenza; sono dei poveri, in una situazione privilegiata per accogliere la salvezza gratuitamente offerta da Dio. *Giovanni Sacchetti*

## Un sì alla vita che sa di prodigio

■ "O aborto o mostro in pancia" era uno slogan molto in voga nell'estate 1976, due anni prima della legge 194. Il pretesto l'aveva offerto una nube tossica contenente diossina, fuoriuscita da una fabbrica chimica a pochi chilometri da Milano. La città che ha legato il suo nome all'incidente è Seveso: comparvero macchie rossastre sulla pelle dei bambini, arrivò l'esercito a recintare l'area contaminata, centinaia di famiglie dovettero lasciare le proprie case. E poi l'ansia delle donne incinte.

Su di loro, scriveva un noto settimanale, «incombe una notevole probabilità di partorire bambini focomelici». Nell'incertezza diffusa venne orchestrata una campagna senza esclusione di colpi, e un quotidiano nazionale arrivò a chiedere l'aborto obbligatorio per le gestanti di Seveso e dintorni, in modo da «cancellare ogni scrupolo morale o di natura religiosa». Oltre al disastro e all'incertezza, però, c'è stato anche dell'altro. Alcuni amici più grandi che hanno vissuto quel periodo mi hanno proposto di raccontarlo, e ne è nato il libro *Seveso 1976*. Oltre la diossina (ed. Itaca).

Un paio di settimane dopo l'incidente erano sul posto i ginecologi della clinica Mangiagalli di Milano. E sempre da fuori giunsero nutriti gruppi di femministe e di radicali con tanto di gigantografie di bambini deformi. Tutti certi che sarebbero nati dei "mostri", come scriveva la quasi totalità della stampa, perciò bisognava muoversi. *seveso-1976*

La pressione fu tale che il governo autorizzò in via eccezionale l'aborto. Terapeutico, dicevano. Ma di fatto era un aborto eugenetico, perché i rischi erano per il feto, non per la donna. Quasi nessuno osò dirlo, a parte i cattolici. Che in zona, guidati da sacerdoti tutti d'un pezzo, si chiesero se di fronte a un problema, o meglio all'ipotesi di un problema (ecografie non ce n'erano), l'unica soluzione fosse eliminarlo. E iniziarono a cercare altre strade, a informare, a usare la ragione, a ridimensionare l'allarmismo. A infondere speranza: merce rara, in quei mesi concitati. Rara e preziosissima, soprattutto

per le oltre mille donne incinte potenzialmente contaminate. E la quasi totalità, con un corale sì alla vita che sa di prodigio, decise di portare a termine la gravidanza, nonostante la paura seminata a piene mani.

Un sì alla vita che lasciò stupiti tutti, compresi i radicali. «Ma come?», si saranno chiesti, «c'è un rischio, si può abortire e non lo fanno?». Stupiti e sbalorditi di fronte a quel sì che proprio non sapevano spiegare. Stupiti a modo loro, certo, arrabbiandosi e facendo scintille. Stupiti per le decine di coppie in Italia e all'estero che si fecero avanti per adottare eventuali bambini malformati. Stupiti, ancor di più, quando i piccoli nacquero tutti perfettamente sani. Qualche giorno fa ho rivisto una delle donne intervistate per il libro. «Ecco, ti presento mio figlio e la sua famiglia!», mi ha detto sorridendo. Poi ha preso in braccio il nipotino, figlio di quel suo figlio che avrebbe potuto non esserci, se lei avesse dato ascolto ai tanti sobillatori che giravano all'epoca. E vederla lì, nonna, con accanto il figlio, un uomo fatto e finito, a sua volta padre di famiglia, mi ha fatto letteralmente sobbalzare il cuore. E d'un tratto mi sono accorto che coi miei poveri strumenti avevo raccontato una storia di santità, quasi invisibile agli occhi del mondo ma essenziale agli occhi di Dio.

Quarantadue donne però abortirono. I feti vennero minuziosamente analizzati e nessuno aveva segni di malformazioni. Neanche uno. Mi hanno detto che quelle donne erano le più sole. Dunque quelle più in balia del potere. Dopo qualche tentativo non ho insistito nel rintracciarle, ma se anche ne avessi incontrata una, credo proprio che l'avrei abbracciata. E basta. Perché una donna che affronta una prova del genere ha bisogno solo di questo. Di una carezza, di un abbraccio, di uno sguardo misericordioso. E di una preghiera. In fondo per ricominciare a vivere, qualunque cosa accada, tutti noi abbiamo bisogno solo di questo. *Federico Robbe*

## ✠ Sante Messe

### LUNEDÌ 10 OTTOBRE

ore 18.30 Def. **Panizza Renato** (1 anno)

### MARTEDÌ 11 OTTOBRE

ore 18.30 Def. **Roveccio Michele e Patrizia**

### GIOVEDÌ 13 OTTOBRE

ore 18.30 Def. **Fam. Kazazian e Martinello**  
Def. **Franca e Primo Chinellato**

### DOMENICA 16 OTTOBRE

ore 08.00 Def. **Luigi**  
Def. **Fam. Giorgio ed Elide**  
e **Umberto e Rina**

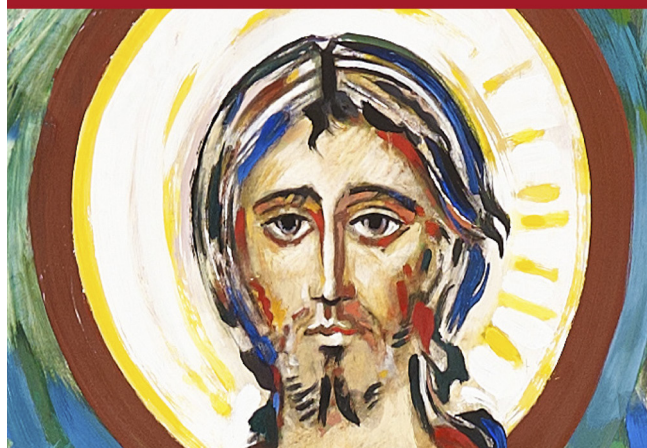
## AVVISI PARROCCHIALI

- **ROSARIO TUTTI I GIORNI ORE 17.50**
- 13/10 ore 16.30 **INCONTRO CARITAS**
- Il 15 e 16 Ottobre verrà allestito il **MERCATINO DELLE MISSIONI** per le varie realtà che vengono seguite ormai da qualche anno. Vi aspettiamo
- 23/10 **RACCOLTA MISSIONI**

# Parrocchia viva

Cammino Neocatecumenale

## Dio aspetta TE



RISCHIA, METTITI IN GIOCO!  
È TEMPO DI CERCARE  
IL SIGNORE

Dal 10 ottobre  
ogni lunedì e giovedì - ore 21  
presso il patronato della Parrocchia

## Eventi

- **Giovedì 13 ottobre alle 20.45** presso il centro Cardinal Urbani a Zelarino, **Lectio Magistralis di Mons. Moraglia** rivolta a tutti coloro che vogliono intraprendere il corso di teologia della scuola diocesana ma anche a chi vuole sentire una esortazione al nostro essere Cristiani.
- **Sabato 15 ottobre** inizieranno gli **incontri di formazione per gli Animatori dei Gruppi di Ascolto** a Zelarino, con don Luigi Vitturi.
- **Domenica 16 ottobre** dalle 15.00 alle 18.00 **incontro a S. P. Orseolo di tutti i Catechisti delle Elementari e Medie** per Formazione permanente.

SCEV | PARROCCHIA SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Via Rielta, 37/A • 30174 Venezia-Mestre • Tel. 041.610000 • [www.sgev.it](http://www.sgev.it)  
Parroco: Don Giovanni Frezzato • Vicario parrocchiale: Don Roberto Moro

**ORARI MESSE:** Feriali ore 18.30 • Prefestivo ore 18.30 - 21.00 (solo il sabato)  
Festivo e domenicale ore 08.00 - 09.30 - 11.00 - 18.30  
Confessioni tutti i sabati.

Chiunque desiderasse inviarci del materiale da pubblicare, può contattarci al seguente indirizzo e-mail: [insieme.sgev@gmail.com](mailto:insieme.sgev@gmail.com)  
Il materiale dovrà essere spedito alla redazione entro le ore 12.30 del mercoledì della settimana di pubblicazione, in caso contrario gli articoli verranno pubblicati la settimana successiva.